**Anno VI - 1853 - N. 256**

# L'OPINIONE

**Domenica 18 settembre**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | Anno L. | 40 | Semestre L. | 22 | Trimestre L. | 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 SETTEMBRE

## LA POLITICA CLERICALE

La lotta che attualmente divide gli animi e sconvolge i popoli non è tanto fra la libertà e l'autorità,, fra la ragione e la fede, quanto fra il dispotismo ed il diritto, fra la tirannide clericale e le prerogative della società civile. Non v'ha persona dotata di buon senso che creda render servizio alla libertà, combattendo e deprimendo il principio d'autorità. Troppi assalti ebbe questo a sostenere e troppi pericoli corse perchè a tutti non debba stare a cuore di sostenerlo e propugnarlo. Ma l'autorità non è l'arbitrio e la sfrenatezza, bensì la legge, per cui chi muove guerra all'autorità non solo offende i rappresentanti ed esecutori della legge, ma la legge stessa, e toglie quindi ogni riparo alla libertà ed ogni guarentigia ai cittadini.

Questi due principii necessari al buon ordinamento dello stato furono sì spesso in conflitto; i governi hanno sì sovente abusato dell'autorità e mutatala in dispotismo ed i popoli della libertà e fattala trascorrere in licenza, che non reca stupore se alcuni diffidano dell'una o dell'altra, e le credono irreconciliabili. Però finchè entrambe sono distinte e non si pretende di estendere l'autorità a danno della libertà, nè di allargare questa a detrimento di quella, l'armonia dei poteri non viene interrotta e la pace dei popoli non conturbata. Soltanto quando ai forti non si parla che dei loro diritti ed ai deboli dei loro doveri incomincia la dissensione, e dopo la dissensione la guerra civile, con discapito di tutti, dell'autorità che rimane conculcata e della libertà che viene manomessa.

Ora niuno ha contribuito a questo triste successo più dei clericali. Noi li udiamo di continuo lamentare la decadenza dell'autorità. Ma che è mai per loro l'autorità? È un principio razionale? È la legge? È il diritto? Nulla di tutto questo. Per essi l'autorità è il poter cieco, irrefrenato ed irrefrenabile di Roma. Senza tener conto dei cangiamenti sopravvenuti nella società europea da tre secoli a questa parte, dei progressi del genere umano, dello sviluppo dell'intelligenza e della diffusione del sapere, eglino affaticano a ristaurare un edifizio che il tempo ha rovinato, a risuscitare un potere irresponsabile ed usurpatore, che cozza colle idee e colla coscienza dei popoli. L'autorità per loro è il dispotismo. In Piemonte, nel Belgio, nell'Olanda, nella Svizzera, nell'Inghilterra stessa non v'ha più autorità, non v'ha più rispetto, riverenza e venerazione alla legge ed a chi la rappresenta. Parrebbe che in questi paesi, nei quali i diritti del principe e quelli dei cittadini sono definiti, l'arbitrio governi senza intoppo, e che la legalità, il rispetto della proprietà e delle persone siansi ricoverati nei beatissimi stati del papa e dell'Austria.

Le lettere che l'*Armonia* si fa scrivere da Roma non si riferiscono che al Piemonte, a cui rimproverano gli eccessi, l'irreligione e la licenza, che ha dimostrato scacciando due arcivescovi perturbatori, e fanno l'onore di metterlo al dissotto della Turchia. Poco deve calere al nostro paese dell'opinione che D. Audisio ha dei fatti nostri; ma è bene di ricordare questa tattica del partito clericale, di gridare a tutta gola che siamo rivoluzionari, demagoghi ed empi, nella speranza che qualche potenza, mossa a pietà di questo povero stato, pensi a riordinarlo ed a riporlo sotto la tutela dei gesuiti.

Noi abbiamo già osservato come un partito, il quale falsifichi e smozzichi la verità e diffami il proprio paese, si avvilisca da sè, affretti la rovina della propria causa e non possa più pretendere ai riguardi che ai partiti esprimenti l'opinione di una parte della popolazione si suole avere. Esso non è più un partito, ma una fazione, ed affinchè questo nostro giudizio non sia franteso, procureremo di spiegarci più chiaramente.

Noi non ammettiamo alcuna discussione fuori degli ordini costituzionali. Lo statuto è il nostro vessillo e la nostra meta. Esso non può essere in disputa, nè argomento di disputa. Un partito, che rivolga le sue armi contro lo statuto, che ne invochi l'abolizione, la restrizione od il cangiamento, insorge contro il paese, viola i diritti del popolo, si cangia in fazione. Dopo i tristi esempi che ci vennero dalla Francia prevalse qui l'opinione che alla fazione si associ l'idea della lotta micidiale, del sangue, della violenza. Ma è questo un errore gravissimo. Che l'ultimo passo delle fazioni siano la guerra civile od i colpi di stato non si può mettere in dubbio, ma prima di giugnere a quest'estremo, le fazioni si ordinano, si organizzano, misurano le loro forze, dispongono i mezzi e spiano l'occasione propizia a turbolenze ed a rivoluzioni. Ora si vorrà attendere che la fazione scenda nelle vie, per riconoscerla tale? Ma in tal caso si esporrebbe la libertà a sicura rovina, perchè sarebbe lecito l'adoperare i rimedi che le leggi consentono, allora soltanto che i rimedi non sono più efficaci. Dacchè un partito di nascosto od apertamente innalza una bandiera diversa da quella dello statuto, dacchè contrasta alle istituzionali nazionali, diviene fazione, e come tale debb'essere trattata. Forse conscia della sua debolezza si tien paga d'intrighi e di clamori, e non si arrischia a tentare una lotta, nella quale soccomberebbe. Ma cessa perciò di essere fazione? Quando l'*Armonia* chiamava i clericali sotto le sue insegne e minacciava in tuono furibondo di scendere nelle vie, si è rivelata faziosa. Non è scesa, perchè si è avveduta che non le conveniva, ma il proponimento v'era esplicito, manifesto, incontestabile.

Perchè il partito clericale respinger possa da sè la taccia di essere fazioso, converrebbe che facesse aperta adesione allo statuto, ed allo statuto non come lettera morta, ma nel suo regolare sviluppo, nel suo svolgimento logico. Lo statuto senza le leggi che lo coronano, che lo spiegano, che lo attuano nelle sue parti, non avrebbe forza di guarentire a' cittadini le libertà civili e politiche. Questa considerazione è indispensabile per evitare le restrizioni mentali, le eccezioni cavillose, le distinzioni gesuitiche. Così, a cagion d'esempio, la legge Siccardi, l'abolizione de' maggioraschi, l'imposta sulle manimorte, l'abolizione delle decime in Sardegna, il riordinamento dell'economato, la legge del matrimonio sono corollari dello statuto, sono conseguenza dell'uguaglianza di diritti e delle libertà che esso ne guarentisce. Supposto che il partito clericale ammetta lo statuto, approva del pari le menzionate riforme? La risposta si trova quotidianamente nelle diatribe de'suoi giornali, nella polemica che sostiene contro di quelle, nella guerra che ad esse muove, nelle villanie che vomita contro coloro che ne furono autori, partigiani e sostenitori.

Non ignoriamo che i clericali hanno sempre la scappatoia della coscienza, la quale loro non acconsente di aderire a quelle leggi. Ma la società non può piegare a tali condizioni; essa non istabilisce alcuna distinzione fra il cattolico ed il cittadino. Il Guizot scriveva in una delle sue ultime opere:

« Accetti la chiesa cattolica la libertà religiosa come legge, non della società religiosa, ma della società civile; come diritto non del cristiano, ma del cittadino, e la pretesa incompatibilità fra la società moderna e la chiesa cattolica tosto dispare: il problema della pace fra la società civile e la società religiosa è risolto.

Questa riflessione è giustissima; ma siccome separando la religione dallo stato, il partito clericale teme di perdere ogni influenza ed autorità, così esso rifiuta tale distinzione fra la società civile e la religiosa, e lungi dal riconoscere nello stato il diritto di polizia sulla chiesa, vuole infeudare lo stato alla chiesa, e far questa sovrana e dominatrice di quello. Se il suo sistema prevalesse un sol istante, il governo teocratico di Roma verrebbe introdotto nel nostro stato, con tutti i suoi accessori. S'istruirebbe colla verga e si governerebbe col cavalletto.

Ma non si creda che il partito clericale confonda il cittadino col settario, per cieca obbedienza a Roma; ma solo perchè a ciò il consiglia il suo interesse. Il papa è per lui gran cosa, finchè ne seconda le inclinazioni ed i capricci, ne permette gli abusi, ne consacra i privilegi: ma se mai osasse prescrivere qualche ordine che offenda le sue prerogative, diminuisca i suoi benefici o scemi i suoi interessi, la venerazione alla Santa Sede scompare ed il partito clericale dà tosto agli altri l'esempio della disobbedienza e della ribellione. Cercarono i papi di correggere la disciplina della chiesa e riformare i costumi? Il clero sorse e fece viva ed ostinata opposizione. Accondiscesero a restringere in qualche stato il numero delle diocesi? E tosto i vescovi colpiti si commossero, mandarono alte grida e si dissero vittime di un'autorità arbitraria e che non ascolta ragione.

Quando Pio VII, per rappacificare la chiesa di Francia, scrisse ai vescovi fuorusciti invitandoli a rinunziare alle lor sedi, quaranta aderirono e trentotto ricusarono di sottomettersi e sottoscrissero una protesta contro il concordato e parecchie lettere apostoliche, bolle e decreti pontifici. In questa guisa, coloro che più lamentavansi della decadenza della chiesa francese, e che raccomandavano ubbedienza e rispetto figliale a Roma, chiarirono come la loro religione consistesse nel loro interesse, e come credessero lecito di contrastare al papa, quando questi non andava loro a grado.

L'interesse è la religione del partito clericale. Allontanato dall'istruzione pubblica, grida che l'empietà si è introdotta ne' collegi; balzato dal potere, strepita che i demagoghi governano e rovinano lo stato; si erige un tempio valdese e si lagna che la religione è indifesa ed insultata.

Tacciamo delle due prime accuse, che sono ridicole, ma quanto all'ultima esso non non ha torto. Senonchè chi insulta alla religione non è la libertà de' culti, nè la libertà della stampa, ma egli medesimo colle sue esorbitanze, col suo contegno ostile e sedizioso.

Noi vediamo in molte città della Germania le diverse religioni vivere in buon'armonia, i ministri protestanti ed i preti cattolici rispettarsi a vicenda e talora amici. Le dissensioni furiose, gli sdegni, le ingiurie, le contumelie vi sono condannate, siccome indegne della religione e di persone civili, e per tal modo la tolleranza progredisce e si radica nelle popolazioni per l'esempio de' capi.

È vero che tale spettacolo non ci vien offerto in generale che nelle città protestanti, ove la religione di Lutero ha maggior numero di seguaci che non la cattolica, ed ove i costumi mansueti de' protestanti influiscono sull'animo del clero cattolico. Ma perchè non potrebbe estendersi ovunque? Quali ostacoli vi sono? Quali difficoltà si frappongono?

L'ostacolo che attraversa questa concordia si rinviene nell'abitudine de' clericali di dare maggior importanza alle credenze che non alle opere, al dogma che non alla virtù. Confessiamo che è più facile credere, o fingere di credere, che non l'operare il bene, che non l'essere onesto e virtuoso. Ma appunto perchè l'acquisto della virtù richiede fatica e sforzi continuati, il clero dovrebbe volgere tutta la sua sollecitudine da questa parte, e predicare la morale coll'esempio più che colle parole.

Invece esso ha sparso rivi di sangue per una querela dogmatica, ha devastate provincie per una differenza di fede, e non si è curato de' costumi, come se l'esser galantuomo fosse meno importante che non il credere a tale o tal altro articolo di fede.

E costoro si dicono i veri, i soli religiosi! Ma il Vangelo poco insegna intorno a dogmi, intanto che molto insiste sui doveri, e compendia la legge ed i profeti, non già nell'obbedienza a Roma, ma nel fare agli altri quello che vorremmo a noi fosse fatto. La carità infatti è il primo debito dell'uomo; ed il partito clericale che predicando la fede rinnega la carità, se è coerente colle sue massime e procura i propri vantaggi, mostra però di rispettare il Vangelo quanto lo Statuto.

---

Rivista della settimana. La questione di Oriente è di nuovo in prima linea, e lo sarà in apparenza ancora per lungo tempo, non ostante le assicurazioni date un mese fa dai fogli inglesi e francesi, e in qualche modo anche dal ministero inglese che lo scioglimento era prossimo e definitivo. Il rifiuto dello czar ad accettare le modificazioni volute dal divano alla nota di Vienna fu ripetutamente annunziato dal telegrafo; una pacifica soluzione non è possibile, se non mediante concessioni da una o dall'altra parte impossibili ad ottenersi in via spontanea.

I giornali della pace ad ogni costo strepitano contro la Porta, perchè le attribuiscono velleità bellicose; non si ricordano che la Russia invadendo i principati ha già intimata la guerra, se non nelle forme, certamente in via di fatto, e che la Turchia assalendo i russi nei principati non farebbe che quello che avrebbe fatto qualunque altra potenza prima d'ora, quando avesse veduto invaso il proprio territorio dal nemico. Però gli amici della pace sperano nel risultato delle ulteriori negoziazioni, ma la diplomazia se la prende con comodo, tanto più che il tempo delle vacanze autunnali non è ancora trascorso. Gli avvenimenti non aspettano i loro agi, e la stagione è giunta, in cui è d'uopo provvedere ad un altro ricovero per le flotte ancorate a Besika-Bay. Sarà Costantinopoli, o Smirne, o qualche altra stazione ancora più lontana dalla capitale dell'impero turco? In ciò sta probabilmente lo scioglimento della questione, perchè il fatto dimostrerà se le due potenze sono più inclinate a sostenere la Turchia, o ad abbandonarla.

Si pretende che le flotte andranno a Costantinopoli per costringere il sultano ad aderire alla nota di Vienna puramente e semplicemente, e per difendere il governo turco contro il fanatismo bellicoso dei proprii sudditi. Il partito è assurdo, e tanto varrebbe il procedere immediatamente alla prima spartizione dell'impero turco. Sarebbe per altro uno spettacolo veramente originale il vedere il sultano a Costantinopoli sostenuto dalle baionette straniere, precisamente come il papa a Roma. Per quanto sia assurdo questo divisamento, che esigerebbe un'occupazione quasi permanente di Costantinopoli con baionette francesi e inglesi, come l'Austria e la Francia tengono guarnigione negli stati pontifici, e che darebbe un più che plausibile pretesto alla Russia di tenere occupati i principati, pure il pensiero ne fu concepito a Parigi e sostenuto con qualche serietà!

A fianco di simili speculazioni politiche continuano i preparativi di guerra e dal lato della Russia è entrato nei principati il corpo d'armata comandato dal generale Luders, dal lato della Turchia l'esercito di Omer bascià sarà rinforzato dal contingente egiziano, passato in rivista dal sultano a Costantinopoli in mezzo alle acclamazioni generali.

Un incidente nella questione d'Oriente è la tardiva pubblicazione della nota di lord Clarendon, in data del 16 luglio, in cui si protesta contro le pretese della Russia, l'occupazione dei principati, e si sostengono i diritti della Porta. Quale contrasto fra l'energia di quel linguaggio e la mollezza dell'attuale contegno!

La questione d'Oriente ha una coda, che minaccia di essere più lunga e più grave di quella della cometa testè apparsa.

È l'affare Costa, col quale incomincia la ingerenza della giovane repubblica degli Stati Uniti d'America negli affari delle vecchie monarchie d'Europa. Ma nella nostra parte del mondo vi sono pure monarchie ringiovinite da istituzioni liberali, e queste non hanno nulla da temere da quella ingerenza. Gli americani non poterono escludere l'ingerenza europea in America, della quale furono impediti di acquistare l'isola di Cuba staccandola dalla Spagna; essi prendono la rivincita ingerendosi negli affari d'Europa. Sebbene la notizia dell'aiuto offerto agli svizzeri dagli Stati Uniti contro le aggressioni austriache fossero premature, e la forza navale dei medesimi del Mediterraneo non sia ragguardevole constando di una fregata il *Cumberland*, e di due corvette il *Levant* e il *St-Lewis* oltre un vapore, pure i piccoli germi di una grande piantagione esistono e vanno sviluppandosi.

Già l'operato del capitano Ingraham, riguardo all'affare Costa, è pienamente approvato, e l'America disposta a sostenere i diritti di protezione che gli spettano ri-

guardo al rifugiato ungherese sino agli estremi. Ma l'azione degli Stati Uniti si estende anche da altre parti, e la spedizione al Giappone è causa di malumore per la Russia, che ha spedito alcune navi in quei mari, coll'incarico, dicesi, di sorvegliare le operazioni degli americani e di porre ogni ostacolo alle medesime. Sembra pure imminente una guerra degli Stati Uniti col Messico, che condurrà ad occupazioni ben più importanti di quelle di Cuba. Già gli americani hanno radunato sui confini del Messico un esercito assai più ragguardevole di quello che comandava nelle stesse regioni nel 1848 il generale Taylor, nella guerra che finì colla conquista della California, altra causa di serii pensieri per il vecchio mondo per lo smisurato aumento nella produzione dei nobili metalli.

Appresso alla democrazia conquistatrice dell' America possiamo collocare, come fonte di futuri essenziali cambiamenti nelle condizioni politiche generali del mondo, anche la rivoluzione della Cina che, se dobbiamo prestare fede alle relazioni inglesi, sta per mutar faccia al celeste impero e per renderlo accessibile alla civiltà dell'Occidente.

Mentre si annunciano sì grandi avvenimenti nei punti estremi orientali ed occidentali del mondo, la vita interna politica degli stati europei è circoscritta agli aggiotaggi di borsa, ai timori della fame e del cholera, alle ansietà della pace ad ogni costo, con intermezzi di arresti politici, corti marziali, sentenze di morte e di galera, patiboli e simili distrazioni del potere assoluto. Da Roma ebbimo un saggio dell'importanza di queste distrazioni per parte di un potere che pretende ripetere dal Vangelo le sue massime e le sue origini, nella lunga enumerazione delle condanne a morte proferite ed eseguite negli stati pontifici entro il breve periodo di cinque anni.

Altri arresti vi furono fatti, altre sentenze si preparano per imputazioni politiche. Speriamo che anche sul Tevere si stanchi la mano del carnefice, come si stancò oltre il Ticino. Ma corre voce che il governo pontificio manifesti il desiderio di far cessare l'occupazione francese; sarebbe forse per aver la mano libera ad altre sentenze di morte nei processi che si costruiscono?

Ai disordini politici si aggiungono in quel paese più gravi disordini per la carestia dei grani, e le misure assurde prese dal governo ne accrescono il male. Ad ogni emergenza il governo dei preti segna la sua incapacità, e l'assoluta impossibiltà di sorreggersi colle proprie forze.

Alla questione dei grani è data pure ancora molta importanza in Francia, e il *Moniteur* si trovò indotto a smentire per la seconda volta la notizia diffusasi d'intervento del governo nel commercio dei grani, la quale, con gravissimo danno del paese, aveva interamente arenato il commercio dei particolari, temendo questi di non poter sostenere la concorrenza governativa.

L'imperatore dei francesi è ritornato da Dieppe a Saint Cloud. In mezzo alle feste la polizia fu tormentata dai timori di congiure e complotti, e molti arresti furono fatti, e prese molte precauzioni. Se i timori della polizia avessero un fondamento reale si dovrebbe dire che la Francia è una monarchia temperata non più dal parlamento, e dalle istituzioni democratiche, ma dalle congiure e dalle sommosse.

A Londra durante le vacanze parlamentari la stagione politica è morta. La polemica dei giornali è assai viva sulla questione di Oriente, ma ciò non la porta avanti di un passo.

Gli uomini di borsa e di banca sono però commossi più che dalla questione d'Oriente, dal rialzo dello sconto della banca inglese, che portato recentemente al 4 per cento sarà prossimamente ancora accresciuto.

In questa penuria di denaro suonante l'Austria ha gettato l'amo sul mercato di Londra per un nuovo imprestito di 30.000.000 di fiorini. Ma ciò non basta per colmare il *deficit* di un anno; al prestito all'estero se ne aggiungerà un altro più ragguardevole all'interno, se non si farà volontario, si farà forzato; i sudditi debbono fallire prima del governo, questa è la massima del governo austriaco.

In compenso i sudditi furono rallegrati dalla notizia pubblicata con grande solennità che le insegne della corona d'Ungheria sono state ritrovate sotterrate ad Orsova intatte, ad eccezione del manto, il di cui tessuto fu distrutto dall'umidità. I sudditi austriaci saranno decisamente più felici quando sapranno che l'imperatore ha corona, scettro e spada; lo stato d'assedio permanente, le imposte e tutte le conseguenze del governo assoluto e della dominazione straniera saranne più tollerabili. I magiari specialmente potranno consolarsi della perdita della loro nazionalità e costituzione contemplando la corona di S. Stefano. È emerso il dubbio che le insegne trovate siano false, e che il tutto sia un raggiro del governo austriaco che le fece confezionare ad imitazione di quelle perdute, e che le abbia fatte poi rinvenire ad Orsova come a caso, per produrre qualche effetto nella massa della popolazione magiara. Perciò il governo ordinò che fossero esposte al pubblico, onde ognuno si convinca essere quelle le vere e genuine antiche insegne.

Ma dopo che fu distrutta la costituzione ungherese, e che ne è oppressa la nazionalità, mancano alla corona i due più preziosi gioielli, quelli che ne costituiscono il vero valore. Senza di essi gli oggetti rinvenuti sono sempre falsi e senza valore, non sono che un vile prodotto austriaco.

Per sostenere il prestito l'Austria fa spargere la voce che ha l'intenzione di far notevoli riduzioni nell'effettivo dell'esercito, e in ispecie saranno a lontanati dalla Lombardia i reggimenti croati e mandati a casa. Ma se partono i reggimenti, di cui l'Austria ha forse bisogno sui confini della Turchia, rimane lo spirito.

In aspettazione della guerra effettiva, se ne fanno i simulacri. In Inghilterra vi fu il campo di Chobham, in Francia quello di Satory e di Helfaut; il Belgio, la Prussia e la Russia hanno diversi riunioni di armi e di armati, il Piemonte ha testè terminate le sue evoluzioni militari a Marengo; ora viene l'Austria che radunò oltre 40000 uomini ad Olmütz. Questo campo va ad acquistare un'importanza politica perchè sarà visitato dall'imperatore di Russia, e dal re di Prussia. La triade nordica potrà concertare all'ombra di quarantamila baionette i suoi progetti liberticidi; ognuno ha i suoi piani: la Russia sulla Turchia, l'Austria sul Piemonte e il cantone Ticino, la Prussia sul cantone Neuchatel, e a Olmütz si stipuleranno i vicendevoli aiuti. Cosa dirà l'altra metà dell'Europa?

Dell'Italia abbiamo già parlato, per ciò che riguarda Roma. A Firenze la guarnigione austriaca fu alleggerita nella quantità, aggravata nella qualità; a un comandante [illegible] fu sostituito un altro più degno scuolaro degli Haynau, dei Welden, dei D'Aspre. A Napoli dopo le sentenze basate sopra testimonianze riconosciute false non dal solo tribunale ma da tutta l'Europa, il governo si riposa dalle nequizie.

A Torino si riseppe che l'inviato austriaco non era partito in congedo illimitato, ma si trovava in campagna. Ciò non di meno si mantiene la voce che sarà richiamato dal governo austriaco. Il fatto della nave sarda l'*Aurora* che a Smirne rifiutò il saluto della fregata austriaca *Novara*, perchè non eseguito secondo gli usi internazionali coll'inalberare la bandiera tricolore, dimostra che la marina sarda, nonostante i difetti della sua organizzazione mantiene vivo il sentimento dell'onore e della dignità del paese, e ciò è ottima garanzia per l'avvenire.

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 15 giugno che fissa l'imposta della divisione di Cuneo pel 1853 a L. 1,020,073 32.

### FATTI DIVERSI

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

*Apertura di concorso per la scelta di due allievi ingegneri da spedirsi a pubbliche spese in Parigi per compiere il corso di applicazione alla scuola dei ponti e strade.*

Essendosi stanziato nel bilancio del dicastero dei lavori pubblici un annuo fondo di lire tremila per la spesa di trattamento di due distinti ingegneri allievi nella scuola dei ponti e strade di Parigi, il dicastero medesimo, il quale, giusta i termini nei quali fu quella spesa sancita, avvisar deve la scelta col mezzo di concorso, ha stabilito di concerto con quello della pubblica istruzione di aprirlo fra gli allievi soprannumerarii e volontarii del genio civile regolarmente ammessi in servizio e gli allievi ingegneri liberi i quali al compimento dei loro studi presso alcuna delle università del regno, siano stati considerati distinti, ed in base delle seguenti condizioni:

1. Gli aspiranti al concorso dovranno presentare al ministero dei lavori pubblici non più tardi del 30 corrente mese di settembre la loro domanda corredata dal titolo di loro ammessione al regio servizio e del diploma d'ingegnere civile ed idraulico riportato in una delle università del regno.

Per gli aspiranti ingegneri liberi che furono riconosciuti distinti, basterà che alla domanda sia annesso il citato diploma.

2. Le domande saranno esaminate dal ministero dei lavori pubblici, il quale, trovandole regolari, ne formerà apposito elenco da consegnarsi al dicastero della pubblica istruzione per le disposizioni occorrenti per l'apertura degli esami nella R. università di Torino.

3. Gli esami avranno luogo nel giorno 20 del prossimo mese di ottobre: essi consisteranno in composizioni scritte sopra due temi determinati dalla sorte, e relativi, uno al calcolo infinitesimale, l'altro alla meccanica: questi temi saranno compresi tra i limiti segnati dal programma che segue:

Prima che incomincino gli esami saranno fatte note ai concorrenti tutte le discipline da osservarsi nel corso dei medesimi.

4. Compiuti gli esami, una commissione a ciò specialmente delegata dal ministero dell'istruzione pubblica darà il suo giudizio sul merito relativo dei lavori dei candidati, e formerà una nota di quelli che meglio avranno risposto ai quesiti. Questa nota firmata da tutti i membri della commissione sarà trasmessa al ministero dei lavori pubblici, il quale procederà alla scelta dei due, pei quali verrà promossa l'ammessione alla scuola suddetta.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

*Esposizione di prodotti delle arti e delle industrie nazionali in Genova.*

Il municipio e la camera di commercio di Genova nello intento di solennizzare la prossima apertura della ferrovia hanno creduto che difficilmente potrebbe trovarsi mezzo più consono per conferire festoso ed utile decoro ad una evenienza cotanto desiderata quale si è il primo giugnere sino alla capitale della Liguria di quell'efficacissimo mezzo di benessere e di civiltà, quanto lo sia lo invitare le arti e le industrie a concorrere per fare pompa dei raggiunti perfezionamenti.

Perciò il municipio e la camera di commercio di Genova vennero nella deliberazione di promuovere un'esposizione di prodotti delle arti e delle industrie nazionali da aprirsi colà nei primi giorni che vi arriveranno i primi convogli sulla via ferrata.

La camera di agricoltura e di commercio di Torino per rispondere nel miglior modo possibile alla avuta richiesta di cooperazione si fa sollecita a manifestare agli artisti ed agli industriali del proprio circondario ch'essa riceverà nei suoi uffici le dichiarazioni di coloro che intendono di approfittare della festa con sì utile intendimento stabilita per la nazionale produzione, e spera che non saranno pochi i produttori che sorgeranno ad un appello inaspettato sì, ma immensamente proficuo, il cui vero fine è apertamente dichiarato nelle seguenti espressioni della notificanza del municipio e delle camera di Genova:

« La ristrettezza del tempo non deve scoraggiare. Scopo del municipio e della camera di commercio non è che si vegga ciocchè qualche industria sia capace di fare in occasioni straordinarie. Unico loro intendimento è questo: offrire un saggio che faccia conoscere il vero e genuino stato delle arti e manifatture nazionali, e sia prova di ciò che usualmente producono e mettono giornalmente in commercio.

« I prodotti di circostanza, o di costo oltre il comune e non mercantile, saranno accettati con piacere; saranno accolti con predilezione quelli veramente utili e di uso generale.

« Una commissione speciale pubblicherà quanto prima il programma relativo. »

Torino, il 10 settembre 1853.

*Il vicepresidente della camera*
DI POLLONE.

*Il segretario*
AVV. G. FERRERO.

## STATI ITALIANI

STATI ROMANI

*Roma*, 12 *dicembre*. La *Gazzetta di Bologna*, e dietro essa il *Giornale di Roma*, dichiarano inesatti alcuni fatti narrati alla *Gazzetta Ticinese* da un corrispondente di Forlì. Rimane accertato il fatto più importante, cioè la fuga del delegato di Ravenna.

Il *Giornale di Roma* smentisce pure le corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* intorno alla salute di pio IX e quelle di qualche altro giornale (non dice quale) sulle cose di Roma e dello stato pontificio.

Siccome non si tratta di cose di fede è lecito credere o non credere; e quanto a noi usiamo della nostra libertà, tanto più che abbiamo altra volta preso in fallo il veridico *Giornale di Roma*.

## STATI ESTERI

GERMANIA

*Francoforte*, 8 *settembre*. Il processo incamminato dall' assemblea federale contro il dottore Jucho per i documenti originali dello statuto dell' impero tedesco, che devonsi trovare nelle sue mani, è giunto al suo termine. Il dottore Jucho venne diffidato a giurare, che i documenti non sono nelle sue mani, e che non è a sua conoscenza il luogo ove si trovano.

Il ricorso interposto contro questa sentenza pronunciata in seconda istanza venne rigettato, ed il signor Jucho fu per conseguenza invitato a comparire innanzi a queste civiche autorità. Seguì all'appello, giurò di non possedere i documenti in quistione, dichiarò peraltro di non poter deporre giuramento in quanto riguarda la seconda parte. Richiesto ripetutamente del motivo, dichiarò che i documenti sono nelle mani del signor Guglielmo Beneeke a Londra, che li avea presi in custodia lorquando abitava in Amburgo.

PRUSSIA

*Berlino*, 8 *settembre*. Il tenente generale russo barone de Liewen è giunto in questa città per assistere alle manovre del corpo delle guardie e del terzo corpo d'armata. Aspettansi ancora dall'armata russa gli aiutanti generali de Grünwald, de Mackielewitsch ed i colonnelli de Scheunwald e Zolotnitzky.

— Le biblioteche circolanti vengono sorvegliate con tutto rigore da parte delle autorità di polizia. Ogni libro nuovo deve essere sottoposto alla polizia e può venir dato al pubblico soltanto coll' approvazione di essa.

TURCHIA

— Scrivono allo *Standard*, sotto la data del 29 agosto:

« È comune opinione che la questione d'Oriente sia ben lungi dal suo termine. I ministri turchi hanno redatto un manifesto conciso e netto che intendono di pubblicare per calmare il popolo, il quale è assai malcontento. Questo documento uscirà domani nella *Gazzetta officiale* e nel *Libro degli avvenimenti (Djeridei-Habadis)*, e farà conoscere al popolo che il governo è disposto a proteggerlo energicamente.

« I ministri hanno testè firmato un contratto con una casa americana per la fornitura di 300,000 capotti militari.

« Le truppe egiziane partiranno per Varna il 6 settembre: 11,000 volontari a cavallo, appartenenti alle divisioni della polizia locale, offrirono i loro servigi che furono accettati. Quattro mila di essi partirono per Schumla. »

Alle quali notizie il corrispondente del *Sun* aggiunge che « gl'inglesi sono quasi così mal veduti come i russi; si fanno contro di essi caricature e satire in prosa e in versi. Parlasi della dimissione di lord Stratford, per essere insostenibile la sua posizione. Aspettasi pel 15 settembre la risoluzione del governo inglese intorno alla sua surrogazione. »

E da Berlino scrivesi, il 9 settembre al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« È noto che la Porta ha fatto dipendere dalla garanzia delle quattro grandi potenze la segnatura del progetto di mediazione austriaco da essa lei modificato. La *Gazzetta del Weser* annunzia, sotto la data di Berlino che il gabinetto di Vienna ha negata questa garanzia. »

*Dispaccio elettrico.*

*Borsa di Parigi* 17 *settembre*.

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0[0 . . . | 76 90 | 76 95 | rialzo 15 c. |
| 4 1[2 p. 0[0 . | 101 50 | 101 60 | senza var. |
| 1853 3 p. 0[0 | 63 » | » » | rib. 1 fr. |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0[0 . | 96 75 | 96 50 | senza var. |

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 17 settembre 1853

*Fondi pubblici*

1849 5 0[0 1 luglio — Contr. della matt. in c. 96 50 25
1851 » 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 luglio. — Contr. della m. in c. 1260
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in contanti 625
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in in cont. 565 565
Id. in liq. 563 565 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 565 565 560
Id. in liquid. 565 565 p. 30 7.bre
Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 661 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 660 560
Id. in liq. 660 p. 25 7.bre

*Cambi*

| | Per brevi scad. | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . | 252 | 251 1[2 |
| Francoforte sul Meno | 209 3[4 | |
| Lione . . . . . . | 99 90 | 99 35 |
| Londra . . . . | 24 90 | 24 75 |
| Milano . . . . | | |
| Parigi . . . . . . | 99 90 | 99 35 |
| Torino *sconto* . . | 6 0[0 | |
| Genova *sconto* . . | 6 0[0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . . | 20 05 | 20 10 |
| — di Savoia . . | 28 71 | 28 80 |
| — di Genova . . | 79 40 | 79 57 |
| Sovrana nuova . . . | 35 15 | 35 25 |
| — vecchia . . . | 34 95 | 35 07 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . . | 2 25 0[100 | |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.